



## Il matrimonio lucano e il suo universo culturale: lo specchio di una società che cambia

Michela Forgione

academic position author e-mail

### KEYWORDS

wedding  
tradition  
Basilicata  
glocal  
wedding clothes  
wedding party  
food & wine  
gifts

### ABSTRACT

*This survey, commissioned by the province of Potenza (Basilicata) for the “Basilicata Factory” Project, analyzes the exchange of knowledge between generations through the transfer of cultural heritage in the post WW2 war Lucan wedding. The fieldwork produced a documentary account about the various steps of it. The rituals’ analysis prompted a comparisons with the historical and social context of the past through a biographical investigation. People’s stories allowed a historical reconstruction of the wedding rite, its historical and social process, and the examination of the connected customs and beliefs. The cultural richness of the past was confronted with current socio-cultural ways. The development of people’s relations and the changes in the organization of the wedding, was achieved by submitting a semi-structured questionnaire to couples married between 1940 and 2013. The results produced a report on the change of the rite and the perception of the collective memory, helping to shape a strong identity in the wedding reconstruction and re-actualization.*

### Premessa

Nelle società tradizionali, compresa quella lucana del secondo dopoguerra, il cui modo di vivere dipendeva da un sistema di parentele ben funzionante, il matrimonio doveva avere una riuscita sicura: infatti non è soltanto il benessere della moglie e del marito che venivano considerati, ma anche quello delle rispettive famiglie e del parentado. La società meridionale basata talvolta su articolati ed estesi sistemi parentali, considerava il matrimonio non tanto un rapporto tra due individui quanto un rapporto tra gruppi. Con l’unione matrimoniale si stabilivano nuove relazioni, si formavano comuni interessi che orientavano l’agire, si acquisiva un’identità diversa nella quale la partecipazione alla vita collettiva delineava un senso di responsabilità più ampio. Questa identità, socialmente derivata, della nuova coppia, andava suggellata da un processo di scambio con le risorse relazionali della comunità di appartenenza.

Il matrimonio quindi assumeva la sua caratteristica di processo sociale capace di coinvolgere la rete relazionale allargata.

In una società come quella attuale, in cui il sistema parentale e quello relazionale hanno subito notevoli mutamenti, il matrimonio perde progressivamente la tradizionale funzione di “bene sociale” e assume sempre più la connotazione di “benessere individuale” e il legame matrimoniale risulta funzionale alla realizzazione dei singoli.

Il pendolo della concezione matrimoniale ha iniziato ad oscillare così dall'utilità socio-istituzionale al benessere individuale, per trovare una giusta e perseguibile realizzazione nella concezione del matrimonio in quanto bene interpersonale che riconosce all'uomo e alla donna l'identità di persone che attivano un nuovo sistema di scambio.

Il processo ritualizzato del matrimonio con tutte le sue usanze e i significati simbolici, è riuscito comunque a conservare molti aspetti della ritualità pregressa, ponendosi ancora come momento alto di coesione sociale, sia all'interno per il sistema parentale, sia all'esterno per quello socio-relazionale.

L'analisi del matrimonio oggi in Basilicata, in quanto forma sincretica che vive nel presente nutrendosi anche del passato, permette la ricostruzione dell'organizzazione della vita sotto i suoi molteplici e variegati aspetti. La sua importanza si registra nella volontà di seguire le usanze tramandate, riattualizzandole nel nuovo costume societario.

## **I. Riti, miti, credenze: l'indagine e i suoi diversi approcci**

La ricerca diretta sul campo, la raccolta di storie di vita, la somministrazione di questionari e le interviste ad opinion leaders hanno permesso, ciascuna secondo la propria specificità metodologica ed euristica, di produrre materiale documentario relativo alle diverse fasi che hanno connotato lo svolgimento del matrimonio.

Questa metodologia integrata d'indagine è stata utilizzata per poter osservare i mutamenti avvenuti nella sfera della celebrazione del rito matrimoniale, ricostruendo le fasi salienti dei matrimoni in alcuni paesi della Provincia di Potenza.

L'indagine ha seguito i passaggi convenzionali della ricerca empirica. Si è partiti da una prima fase di "discesa sul campo".

In questa prima fase sono state delineate le caratteristiche dei soggetti da intervistare, presi contatti con associazioni della Provincia di Potenza, visitati centri di cultura ed è stato consultato, da fonti diverse, il materiale esplicativo delle modificazioni socio-culturali del territorio e i cambiamenti sociali della popolazione.

Parte delle informazioni integrate nell'esposizione dell'analisi sono state inoltre raccolte partecipando ai convegni organizzati sull'argomento in questione.

Rilevanti sono state le informazioni informali reperite tramite fixer del posto.

Una volta delineato l'universo di riferimento e rintracciato l'ambito socio-culturale nel quale indirizzare la ricerca, è stato definito l'obiettivo d'indagine collegandolo al suo contesto storico.

Il lavoro, fin dall'inizio, orientato a studiare le caratteristiche rituali riferite al processo sociale del matrimonio, ha richiesto un efficace confronto con il contesto storico e sociale del passato. Per questa ragione si è ritenuto opportuno avvalersi di un metodo d'indagine biografico. Attraverso testimonianze

orali, raccolte nelle storie di vita, si è pervenuti alla ricostruzione storica dell'organizzazione del rito matrimoniale, definendo le sostanziali caratteristiche di percezione comunitaria della generazione del passato ed esaminando la cerimonia nuziale nel suo processo storico e sociale, compresa la disamina delle usanze e delle credenze connesse.

Il patrimonio di idee e di immagini ancorate al passato e riguardanti i territori lucani, sono stati messi a confronto con le caratteristiche socio-culturali del processo matrimoniale attuale.

Si è deciso di restituire un'analisi dei mutamenti socio-relazionali avvenuti e la direzione che il cambiamento ha seguito nell'organizzazione e celebrazione di questo evento, somministrando un questionario semi-strutturato alle coppie che hanno contratto matrimonio dal 1940 al 2013 in Basilicata. Le informazioni che non sono state raggiunte attraverso la somministrazione del questionario, sono state comparate ed integrate con interviste ad opinion leaders operanti nel territorio lucano e coinvolti dal processo cerimoniale del matrimonio, nello specifico: albergatori e ristoratori; fotografi e videomaker; fioristi; commercianti di articoli da regalo e bomboniere; operatori di agenzie di viaggio.

Un'ulteriore raccolta delle informazioni è stata possibile attraverso la consultazione sulla rete di siti specifici e siti d'interesse locale<sup>1</sup>.

### **I.1 Le storie di vita per il recupero di una ritualità cerimoniale del passato**

Il metodo di tipo qualitativo utilizzato per la raccolta delle informazioni, le storie di vita, permette di accedere in maniera diretta ad esperienze e fatti successo nei casi in cui occorre osservare i mutamenti avvenuti nella sfera di vita quotidiana e in particolare per rilevare l'andamento degli stili di vita delle famiglie e della società intera nei ricordi dei testimoni.

La tecnica di rilevazione delle storie di vita può essere considerata come un'intervista divisa in due parti: una prima parte in cui al soggetto viene permesso di parlare liberamente e senza interruzioni dei propri ricordi e della propria esperienza; e una parte successiva in cui l'intervistatore può porre delle domande specifiche riguardanti la storia appena raccontata dal soggetto.

In questa seconda parte al soggetto vengono posti dei vincoli tematici, per permettere al percorso della memoria di seguire un iter possibilmente attendibile. Per questa ragione i soggetti intervistati sono stati guidati suddividendo il racconto in due parti: la preparazione al rito cerimoniale con riferimenti anche alla fase del corteggiamento, e la celebrazione del rito con riferimenti a credenze e pratiche.

I vincoli tematici rintracciati, sono stati suggeriti all'intervistato piuttosto che inseriti specificamente all'interno delle singole domande, questo al fine di consentire una conversazione non condizionata. L'unica accortezza richiesta, prima ancora che l'intervista avesse luogo, è stata quella di seguire un percorso della memoria dalla fase del fidanzamento alla celebrazione delle nozze.

---

<sup>1</sup> Nel lavoro di raccolta dei dati è doveroso ringraziare i presidenti delle pro-loco lucane che hanno collaborato alla ricerca dell'universo di riferimento; la Dott.ssa Concetta D'Adamo di Albano di Lucania per la somministrazione delle interviste; i cittadini che hanno contribuito alla realizzazione delle interviste e facenti parte del territorio del Vulture e della Val d'Agri, l'Associazione folkloristica di balli e canti lucani 'A Nanninella di Rapone e il suo Presidente; gli opinion leaders di Corleto Perticara, Lagonegro, Melfi, Potenza e Rapone. Nel lavoro di decodifica dei dati ci si è avvalsi del prezioso contributo della Dott.ssa Katuscia Laila Vene.

L'importanza di introdurre dei limiti narrativi è riconducibile alla fase di decodifica dei dati, infatti dove esistono questi vincoli è possibile operare in direzione dei dati per "categorie omogenee".

Attraverso le singole biografie si è potuto risalire ad un percorso illuminante per la comprensione dei rituali cerimoniali del passato e utilizzare le informazioni raccolte per una comparazione dei dati su esperienze più recenti.

Una storia di vita generalmente è allo stesso tempo la biografia di un individuo concreto e la storia di un individuo-tipo, poiché l'individuo non parla solo per sé, ma anche per il contesto sociale in cui si colloca. Ogni storia singola allora contiene in sé un referente collettivo. È stato possibile ricostruire in questa maniera le pratiche e le credenze legate al matrimonio inteso come processo sociale ritualizzato e il senso di responsabilità e di appartenenza verso il proprio contesto abitativo riferito ai primi anni del '900.

Per quanto riguarda la fase di pubblicazione dei brani narrati solitamente si fraziona l'intervista raccolta seguendo le principali tematiche affrontate nella ricerca. Saranno quindi riportati solo i passi più significativi del racconto allo scopo di una comparazione e una comprensione del passato.

## **I.2 I significati simbolici della preparazione e della rappresentazione del rito attraverso le testimonianze delle coppie**

A questo punto è stato necessario definire le differenze sostanziali nello svolgimento del rito matrimoniale tra la generazione del passato, e quella attuale. Le informazioni riguardanti l'organizzazione del processo cerimoniale attuale sono state reperite attraverso un questionario semistrutturato somministrato alle coppie lucane che hanno contratto matrimonio dal 1940 al 2013.

Il questionario semistrutturato ha adottato uno schema di campionamento stratificato. Le variabili di stratificazione utilizzate fanno riferimento agli intervalli temporali in cui sono stati celebrati i matrimoni, divisi in 4 classi: 1940-1960; 1961-1980; 1981-2000; 2001-2013.

I paesi appartenenti al territorio in esame inseriti nell'analisi sono: Albano di Lucania, Avigliano, Bella, Corleto Perticara, Lagonegro, Lavello, Melfi, Montemurro, Muro Lucano, Paterno, Pietragalla, Potenza, Rapolla, Rapone, Rivello, San Fele.

Il questionario somministrato agli sposi è stato diviso in sezioni che raccolgono domande relative allo stesso argomento includendo nella batteria di domande diverse aree di indagine:

1. *domande relative a proprietà sociografiche di base*: cioè le classiche caratteristiche di profilo individuale della coppia (genere, età, luogo di nascita, luogo di residenza al momento del matrimonio e dopo il rito, professione prima e dopo il matrimonio). Nello specifico il questionario inizia con una serie di domande circa l'età; il paese di residenza e la professione da nubile e da celibe delle persone intervistate.
2. *domande relative ai preparativi cerimoniali riferite al primo stadio del processo sociale ritualizzato*: con domande riferite alla data, all'ora e al luogo del matrimonio. La fase degli inviti e la scelta dell'abito nuziale rientrano in questa fase. Anche le domande relative al dono e alla bomboniera

come fase di rappresentazione del concetto di reciprocità rientrano nei preparativi cerimoniali. I dati sono stati ricercati al fine di stabilire una relazione fra tutte le variabili. L'area qui esplorata è quella che fa capo all'organizzazione, alla partecipazione collettiva, al coinvolgimento comunitario, alla comunicazione dell'evento dei futuri sposi. In questa fase verranno indagati indici riferibili all'aspetto socio-economico del rito, della rappresentazione della memoria e dello scambio simbolico. Per quanto riguarda la scelta dell'abito e le usanze collegate a questo momento si indagano i significati simbolico-rituali che investono la fase. Nel momento della scelta dell'abito come anche della location e della bomboniera di nozze, si assiste ad un grado di collaborazione parentale che naturalmente ne influenza il livello di partecipazione e misura il tipo di solidarietà familiare. Il coinvolgimento diventa comunitario e si attiva un legame sociale tra i futuri sposi e la comunità di riferimento che è invitata a partecipare all'evento. Esistono diverse modalità che sono state indagate in quest'area per comunicare la data e il luogo del felice evento agli invitati. La modalità della comunicazione è spesso legata al livello relazionale della coppia con i partecipanti, quindi essa può essere confidenziale, distaccata o semplicemente formale come ad esempio l'inoltro della partecipazione scritta.

3. *domande relative alla vestizione degli sposi e al momento di aggregazione vero e proprio*: misurando il livello di partecipazione personale e di affezione al rito delle singole parti coinvolte nel momento di unione e di celebrazione, se ne può dedurre l'intimo coinvolgimento emotivo da una parte e il senso di solidarietà familiare dall'altra. In questa fase i testimoni raccontano in genere il momento dell'uscita dalla casa paterna come significato simbolico dell'attraversamento della soglia, momento tipico del rito che nella tradizione cerimoniale persiste ed è colma di significati e simbologie, nonché di credenze. Dopo l'uscita della sposa in genere assistiamo al rito di passaggio del corteo, il momento dell'esposizione di sé all'altro, inteso come dimensione pubblica di un momento liminare di passaggio ad una nuova condizione, fino ad indagare il momento della separazione dalla figlia e la consegna alla nuova famiglia da parte del padre della sposa.
4. *domande relative alla fase dei festeggiamenti come fase che suggella pubblicamente l'unione*: la consumazione del cibo attraverso il banchetto nuziale e la partecipazione ludica attraverso il ballo suggellano pubblicamente l'entrata nella comunità di una nuova coppia con la condivisione collettiva. La tipologia dell'offerta scelta dagli sposi e la modalità di organizzazione del banchetto nuziale, restituiscono informazioni sul grado di reciprocità insito nella convivialità e l'aspetto economico-sociale dell'offerta.
5. *domande relative al post-matrimonio riferibili alla serenata* come rituale pubblico e collettivo di partecipazione e condivisione *e al viaggio di nozze* in quanto indicatore di aspetti socio-economici di base.
6. *Domande relative alla rappresentazione della memoria* attraverso le immagini, dove si esaltano le convenzionalità della posa, si restituisce il ricordo e se ne decide la funzionalità. La foto di matrimonio, in studio o durante la celebrazione, in gruppo o raffigurante solo la coppia, disegna i mutamenti del tempo e segue le tendenze della moda, stigmatizza la scena e identifica i luoghi e le persone.

### **1.3 Gli *opinion leaders* e gli aspetti organizzativi, metodologici ed economici del rito**

La ricostruzione del rito e la descrizione della cerimonia da parte delle coppie intervistate, si

avvale nell'analisi di informazioni aggiuntive preziose rilasciate da informatori privilegiati che hanno collaborato all'indagine al fine di rintracciare i dati quantitativi riferiti all'organizzazione dell'evento. Gli *opinion leaders* restituiscono nelle loro dichiarazioni tutte le informazioni sottese al momento della preparazione e della celebrazione e che hanno a che fare con le dinamiche socio-economiche dell'evento.

Gli *opinion leaders* contattati tra albergatori, ristoratori, operatori del turismo, musicisti, commercianti e artigiani sono tutti residenti nella Provincia di Potenza ed esercitano nei paesi lucani la loro professione, spesso indirizzata all'organizzazione e celebrazione del rito matrimoniale.

Il colloquio con i professionisti di categoria si è svolto attraverso un'intervista-testimoniaza o intervista documentaria volta a restituire informazioni specifiche sul singolo operato di ogni intervistato, nell'esclusivo ambito tematico del matrimonio. Durante il colloquio non si è seguito uno schema preciso di domande, si è deciso piuttosto di affrontare una sequenza di argomenti per recuperare i dati legati agli aspetti organizzativi, economici e metodologici della preparazione e dello svolgimento delle nozze.

La scelta di utilizzare come strumento di ricerca l'intervista libera è stata condizionata dalla necessità di scovare opinioni dell'intervistato e esplorare le diverse fasi organizzative dei singoli professionisti del settore nell'ambito dell'offerta dei servizi.

I contenuti delle dichiarazioni degli *opinion leaders*, funzionali al racconto delle coppie e alla ricostruzione delle cause dei cambiamenti socio-economici registrati, sono stati inseriti nell'analisi della celebrazione delle nozze come supporto alla veridicità dei dati e come integrazione contenutistica alle testimonianze, laddove informazioni di carattere prettamente metodologico risultavano assenti.

Anche in questo caso, come nel questionario inoltrato alle coppie di sposi, l'intervista è stata divisa in sezioni d'indagine: da domande relative ai dati sociografici di base si è passati alla registrazione di informazioni riferite ai servizi offerti.

L'offerta delle categorie di settore segue in ogni caso specifico una metodologia diversa che trova la sua correlazione con la tipologia di domanda. Sono state indagate a tal proposito le diverse fasi metodologiche e recuperate informazioni sulle quantità e i costi del servizio.

L'intervista agli *opinion leaders* ha permesso la disamina delle cause del mutamento riferite al periodo attuale e la raccolta di dati quantitativi e descrittivi dei movimenti del mercato regionale di riferimento.

## II. Credenze e usanze dal passato. Storie di vita

Una premessa sui riti e le azioni cerimoniali riferite alla tradizione lucana è d'obbligo nella prefazione all'analisi delle interviste alle coppie sposate. L'orizzonte culturale sommerso, costituito da credenze e pregiudizi, rintracciato nelle testimonianze attraverso le *storie di vita*, merita una nota d'attenzione sia per il suo rimando al processo simbolico del rito sia per la capacità di ricostruzione contestuale e temporale dello svolgimento dell'evento.

Il riferimento alle fasi e alle pratiche connesse ad ogni momento del cerimoniale, dalla preparazione del matrimonio alla sua celebrazione, si adatta all'analisi dei riti che propone Van Gennep, secondo cui il rituale controlla e facilita i passaggi dell'individuo da una condizione ad un'altra. I riti di passaggio distinti in riti di separazione o preliminari, riti di margine o liminari e riti di aggregazione o post-liminari, si ritrovano nel matrimonio lucano, nei primi anni del '900, in una situazione molto complessa e si evincono soprattutto nella condizione della donna e delle due famiglie coinvolte.

Per la donna dei paesi agricoli lucani, il matrimonio era uno dei pochi orizzonti verso cui orientare aspirazioni e desideri. L'anima sognatrice della giovane, in vista del futuro status di donna sposata era fortemente influenzata da credenze popolari relative all'amore e al matrimonio che rientrano in un vasto spazio di operazioni preliminari del fidanzamento, al netto naturalmente di quei casi di matrimoni combinati totalmente dai genitori.

Nell'ambiente contadino lucano vi erano numerose pratiche per pronosticare l'evento.

La notte di S. Giovanni, verso il tramonto, si prendeva un fiore di cardo, se ne bruciava la corolla, quindi lo si poneva in qualche buco del muro; se al mattino i petali apparivano rinverditati era segno di buon augurio, al contrario, era segno di cattiva sorte se rimanevano bruciacchiati. Sempre il 24 giugno, le ragazze mettevano sotto il guanciale tre fave, una intera, l'altra semi sgusciata e la terza completamente sgusciata; la mattina successiva, la ragazza stendeva la mano sotto il guanciale e prendeva a caso una fava, “*se era senza buccia avrebbe sposato un uomo povero, se ne aveva metà non era né ricco né povero, se era quella con la buccia integra sarebbe stato ricco*”. Moltissime sono le leggende e le usanze legate al giorno di San Giovanni e al futuro delle donne in cerca di marito.

*“La notte del 24 giugno ti procuravi un albume di uovo e lo versavi nel bicchiere, la forma che si componeva ti suggeriva notizie sul tuo futuro marito; anche sciogliendo il piombo in un pentolino e gettandolo nell'acqua si formava un disegno e lo associavi al mestiere del futuro sposo”.*

Il ricorso a formule magiche o ad altri rituali nei giorni di festività religiose fa riflettere sul notevole influsso che anche l'atmosfera magico-religiosa esercitava per le classi popolari contadine.

La fanciulla, però, poteva limitarsi solo a questi espedienti, lasciare libera la sua immaginazione; le reali possibilità di un approccio erano affidate unicamente all'uomo e sempre in modo molto limitato: “*Potevamo avvicinare le ragazze quando si lavorava insieme nei campi, durante le feste di paese, a volte attraverso degli intermediari che conoscevano le famiglie delle ragazze che ci interessavano*”, è quanto restituisce un contadino dei paesi del Vulture.

Dopo la conoscenza delle virtù della giovane che si voleva conquistare, il pretendente doveva compiere delle *prove d'amore*.

Un'usanza, forse decisamente meno praticata oggi, è quella del ceppo che un ragazzo lasciava davanti la casa della desiderata a dimostrazione delle sue intenzioni. La giovane a quel punto aveva due possibilità: o accettava il dono, accettando quindi anche il ragazzo, oppure lo rifiutava facendolo rotolare via. Spesso capitava che non si sapeva chi avesse messo quel ceppo davanti alla porta di casa per cui il padre della ragazza andava in giro per il paese urlando: “*Chi ha inceppunato la figlia mia?*”. Questa testimonianza ci viene restituita nelle storie di vita raccolte a Rapone e a Corleto Perticara.

Il ceppo può venire ricondotto a simbolo di focolare domestico, visto che ad esempio tra gli Albanesi e i Bulgari vi è ancora l'usanza di inaugurare la nuova casa accendendo il fuoco, simbolo dell'ardore amoroso. In quanto simbolo di floridezza invece l'albero viene ancora in alcune aree della Basilicata, e non solo, piantato in ogni tappa importante della vita dell'individuo come augurio e simbolo benefico.

Che in Basilicata il simbolo dell'albero sia fortemente radicato nella cultura lo dimostrano alcuni piccoli gesti compiuti tutt'oggi dagli sposi lucani. Ad esempio a Rapolla i neo sposi devono passare, dopo la cerimonia, sotto un albero di gelsi.

Dopo la fase liminare del fidanzamento, atto pubblico e solenne un tempo, che iniziava con la visita ufficiale dell'uomo e della sua famiglia alla casa della donna e con lo scambio dell'anello e di altri doni, quindi stabilito il legame e reso pubblico il vincolo instauratosi tra i giovani, iniziava la *preparazione della dote* o la sua ultimazione, dalla quale dipendeva anche la decisione della data della celebrazione delle nozze. A dote finita, quando ogni altra cosa era pronta, si contraeva matrimonio.

La dote si componeva di due parti: la *donora* o dote interna, costituita dalla biancheria e dagli oggetti utili alla casa ed il *denaro*, ovvero quella esterna composta da terreni o bestiame, più avanti con il tempo da una somma di denaro elargita alla donna dalla famiglia, per contribuire alle spese matrimoniali.

La preparazione del *corredo* vede coinvolte ancora oggi molte famiglie che reiterano l'usanza in vista di un contributo cadenzato nel tempo e donato alla figlia. Le mamme delle future spose ad ogni occasione utile, acquistano tutt'oggi capi d'arredo o commissionano alle ricamatrici lavori preziosi sui tendaggi acquistati o sulle stoffe procurate. La preparazione della dote oggi non sembra avere una funzione diversa dal passato; semplicemente si è chiusa in un emisfero privato. La privatizzazione dell'usanza ha annullato il suo carattere economico; la dote non è più un importantissimo indicatore di rango e prestigio come un tempo quando provocava addirittura un indebitamento delle famiglie.

La dote ha conservato il suo aspetto funzionale, è mutata nella forma e nella manifattura, abbandonando spesso quella artigianale delle ricamatrici per acquistare capi pre-confezionati.

Si ha testimonianza fino al 1987 della fase di esposizione del corredo di nozze. La "visita al corredo" con *l'esposizione dei panni*, avveniva una settimana prima delle nozze. La promessa sposa esponeva il corredo in casa invitando i parenti e il vicinato a visitare la casa per prenderne visione. "*Se ti dimenticavi di qualcuno, scattava l'offesa e per molti anni non ti parlavi più con una famiglia perché avevi trascurato di invitarli e quelli non si presentavano al tuo matrimonio ricambiando l'offesa*".

Dopo l'esposizione si organizzava, il giovedì prima del matrimonio, "la sfilata dei panni"; le ragazze non sposate del paese sistemavano il corredo nelle ceste che dovevano essere acquistate basse e larghe, per via del fatto che tutti potessero notarne il contenuto. Poi con in capo le ceste si sfilava nel paese fino alla nuova casa degli sposi dove avveniva un rinfresco e la sistemazione dei panni.

Il giorno prima delle nozze, al calar del sole si preparava il "primo letto". L'operazione avveniva al cospetto della suocera e con la collaborazione della mamma della sposa. Qui sono presenti una serie di credenze magico-religiose che conducono alla buona predisposizione del rapporto sessuale. A Lavello si usavano amuleti contro il malocchio conservati bene sotto il materasso, o esposti ai quattro



angoli del letto come a Rapolla.

Dopo la fase del fidanzamento, conclusi i riti collaterali che preparavano al matrimonio, si dedicava un particolare riguardo alle cerimonie che avvenivano il giorno stesso delle nozze.

Con la *carrozza del calzolaio*, a piedi cioè, il corteo nuziale partiva da casa. Usciva prima lo sposo in mezzo a un gruppo di amici, solo uomini e spesso familiari della sposa. Seguiva a poca distanza la sposa tra un gruppo festoso di ragazze.

Nei paesi della Val d'Agri il padre dello sposo apriva il corteo e rendeva libero il suo passaggio dai bambini gettando loro dei confetti. Se durante il corteo nuziale si alzava il vento, si sussurrava allora che la sposa avrebbe litigato molto con la suocera.

Dopo molte precauzioni prese durante il percorso, il corteo giungeva finalmente in chiesa. Terminata la cerimonia, lo stesso corteo, a volte più numeroso, raggiungeva la casa della sposa dove ad attenderli era stato preparato il banchetto.

Lo sposo con al braccio la moglie, girava le strade del paese passando sotto gli archi famosi di merletti e fiori, e, intanto, le persone del paese gettavano “*pugni di grano sugli sposi in segno di ricchezza. Altrove a ciò univano spari col fucile*”. I mortaretti, chiamati anche “colpi scuri” avevano la funzione di scacciare gli spiriti cattivi portatori di influenze malefiche oltre a essere segnali di gioia.

All'arrivo, sulla soglia, la sposa riceveva in bocca dalla suocera un pezzo di dolce (*Rapone*), o un cucchiaino di zucchero (*Avigliano*), o un quadratino di zucchero (*Stigliano*).

L'usanza cambia in altri paesi della Val d'Agri, dove era la suocera a mettere per terra un dolce per farlo calpestare dalla nuora. Le insegnava a dominare in casa, ma con dolcezza (*Lauria*).

Finalmente gli sposi entravano in casa: “*A un certo momento la sposa si sedeva: era il segnale per iniziare a ricevere i doni dagli invitati. Subito dopo il marito ordinava la distribuzione dei tarallucci, bubbuniett' e rosoli*”.

La cerimonia si concludeva con un lauto banchetto. Al banchetto o alla ‘tavola de la zita’, come era chiamato fino a pochi anni fa, il posto d'onore a capotavola spettava naturalmente agli sposi che avevano al loro fianco i compari ai quali erano rivolti i maggiori riguardi. La lista delle vivande consisteva in “*Provolone piccante e fellata di savcizza; brodo con scarola bianca e polpettine di manzo, oppure cannazze al ragù; bracirole di castrato ripiene al lardo, aglio, prezzemolo, formaggio, cucite con l'ago e cotte nel sugo; agnello al forno con patate condito con sugna e pecorino; finocchi o sedano crudi; frutta secca: noci, nocelle, fichi secchi*”.

Al pranzo a volte seguiva il ricevimento degli altri invitati. E tutti ballavano. Al suono della zampogna e del tamburello. Si ballavano valzer, mazurca, polka saltellante, tarantella. Il festino nuziale terminava con la quadriglia. Poteva durare qualche ora per permettere a tutti gli invitati di ballare, a turno, per dieci minuti ciascuno.

A sera gli sposi raggiungevano la loro casa già premunita di ferro di cavallo, di corna d'animali al fine di salvaguardare la coppia. Davanti la porta della camera si era soliti mettere, fra i tanti amuleti

che variavano a seconda del paese, la scopa. Altrove spargevano del sale sotto il materasso per salvaguardare la sposa dal malocchio e favorire la sua gravidanza, che doveva essere messa in atto, per così dire, fin dalla prima notte.

Il giorno dopo le nozze era usanza che la sposa recasse con sé il lenzuolo del primo letto e lo consegnasse alla suocera. Se le cose erano andate come previsto la suocera si recava a casa della nuora per rifare il letto della seconda notte. La suocera portava con sé in dono alla sposa, il pane (simbolo di abbondanza), il sale (simbolo di saggezza) e il peperoncino contro il malocchio. Inoltre per due giorni consecutivi il vicinato e i parenti che non avevano avuto la possibilità di partecipare all'esposizione del corredo, potevano recarsi in visita a casa della coppia per prenderne parte.

Un'altra usanza presente per lungo tempo in alcuni paesi lucani, molto probabilmente l'ultima testimonianza della sua esistenza risale al 1965, era *l'assuta della sposa*.

Ne restituiscono testimonianza, nelle storie di vita, diversi testimoni privilegiati e l'inervistata Annamaria Tozzi di Rapone, Presidente della *A Nanninella*, gruppo musicale costituitosi a Rapone nel 1992 e che reitera la tradizione degli stornelli e dei balli lucani in occasione dei matrimoni. Il Presidente racconta che *“Il gruppo folk A Nanninella ha dedicato un ballo ad un episodio tipico della tradizione raponese: L'ASSUT. Dopo il matrimonio gli sposi rimanevano in casa per otto giorni. All'ottavo giorno, che solitamente coincideva con la domenica, gli sposi facevano “l'assut” cioè la prima uscita come marito e moglie e venivano accolti dalla famiglia con una piccola festiciola”*. Gli sposi trascorrevano sette giorni di clausura e gli facevano visita i familiari per portar loro cibo e beni di cui avevano necessità, e quando la sposa conquistava finalmente l'uscita le si dedicava una giornata di festa con offerta di cibo e canti al quale banchetto partecipavano solo i parenti stretti.

Nella Val d'Agri esiste la stessa usanza e si racconta che la coppia usciva di casa solo la sera per andare a cena dai genitori e dopo i sette giorni di permanenza in casa, la domenica i parenti si recavano da loro per prelevare la sposa e portarla in Chiesa. Alla funzione seguiva poi un banchetto.

Sono numerosi i rituali che i testimoni privilegiati sono riusciti a restituire nelle storie di vita e molti seguono un ritmo ben delineato del tempo che lo rende sacro e gli attribuisce la *cadenzialità* che una coppia necessita per la preparazione nuziale. Le simbologie di queste credenze trovano conferma ancora oggi in alcune pratiche rituali del matrimonio, anche se si mostrano in forme diverse.

Come nel passato le giovani spose portano con sé il corredo, non attribuendo ad esso questa denominazione; non rinunciano al velo e alla sua simbologia sacrale, e ne esaltano il fascino; indossano tutti gli elementi del corredo della vestizione (l'oggetto o indumento di colore blu, quello prestato, quello nuovo e quello usato), anche se non sempre se ne conosce la simbologia; escono di casa per guidare il corteo fino in Chiesa assolvendo ai riti di margine; organizzano le serenate prima del matrimonio e la sera stessa della celebrazione; si rivolgono a gruppi etnici di balli e canti folkloristici.

Le testimonianze raccolte in questa fase sono riuscite a sintetizzare l'esistenza di alcune pratiche cerimoniali ereditate dal passato e l'attaccamento emotivo e identitario al rito.

Al fine di restituire un'analisi dei mutamenti socio-relazionali avvenuti e la direzione che il cambiamento ha seguito nell'organizzazione e celebrazione di questo evento, si è deciso di confrontare

le testimonianze delle storie di vita con le informazioni raccolte attraverso gli altri due strumenti d'indagine: i questionari somministrati alle coppie sposate in Basilicata e le interviste agli *opinion leaders*.

### III. Sopravvivenza, mutamenti, sincretismi. Dal *rito* alla *festa*

Nella realtà lucana il sistema matrimoniale ha subito una logica di cambiamento e di trasformazione: in parte eredità del passato recente, in parte prodotto da eventi nuovi, in parte riflesso di trasformazioni globali, in parte specifici.

La mobilità geografica, le opportunità economiche, il mutamento delle funzioni del sistema familiare, l'importanza della realizzazione personale come chiave del successo, incidono fortemente sul processo sociale del matrimonio.

Il passaggio dalla famiglia complessa alla famiglia nucleare ha condizionato ad esempio tutti gli aspetti della fase di preparazione al matrimonio proprio perché la famiglia è stata privata di molte delle funzioni che svolgeva in passato. Il modello neolocale della residenza della nuova coppia ha invece ridotto i vincoli familiari e quindi il coinvolgimento attivo in tutte le fasi organizzative.

Oggi la selezione del partner è di tipo omogamico, ecco perché i coniugi tendono ad avere pressappoco sempre la stessa età. Il matrimonio in alcuni casi non segna più l'inizio della vita coniugale, in quanto alcune coppie vivono insieme prima delle nozze, apportando conseguenze sul sistema socio-relazionale, socio-economico e soprattutto rituale.

Questi mutamenti e le dinamiche ad essi connessi trovano una voce nelle testimonianze rilasciate attraverso i due strumenti d'indagine del questionario e delle interviste.

Segue dunque un'analisi del materiale raccolto nei paesi lucani durante l'anno 2013.

#### III.1 Un'omogamia altalenante

Analizzando i dati delle interviste raccolte si denota in prima istanza, in linea con andamenti nazionali, un aumento dell'età da matrimonio caratterizzante gli sposi. In effetti il campionamento adottato diviso in classi dimostra che fino agli anni '80 le donne contraevano matrimonio tra i 19 e i 23 anni e la maggioranza degli uomini non arrivavano ai 28 anni. Dalla fine degli anni '90 al 2000 la situazione si presenta diversa, in quanto le donne che prendono marito rientrano nella fascia di età 24-28 anni; situazione identica per gli uomini. Dal 2001 al 2013 la fascia di età caratterizzante uomini e donne si allarga ulteriormente fino ad arrivare ai 29-33 anni, con qualche ulteriore eccezione del campione maschile che contrae matrimonio anche tra i 34 e i 38 anni. Inoltre mentre le differenze di età tra i due generi inizialmente non sono significative, assistiamo ad un salto differenziale nell'intervallo di anni '61-'80 (le donne oscillano tra i 14-18 anni e i 19-23 anni, a differenza degli uomini che contraggono matrimonio verso i 30 anni) per poi arrivare a unioni matrimoniali fra coetanei trentenni nell'ultimo ventennio [Vedi grafico A1]. Quest'ultimo dato restituisce uno sguardo d'insieme sull'aspetto più emotivo relazionale delle singole persone, unite nella dimensione coppia. Difatti si può ipotizzare in coppie di coetanei, una vicinanza e comunanza di esigenze e desideri da un lato e quindi anche una

collaborazione più partecipativa per comunione d'intenti, ma anche una difficoltà esperenziale vissuta contemporaneamente, che potrebbe condurre ad una difficile risoluzione delle difficoltà.

Le coppie che decidono oggi di sposarsi occupano ad esempio una posizione lavorativa, se non più sicura, in via di definizione e costruzione, densa di investimenti, (si pensi all'alta percentuale di nuove posizioni lavorative indirizzate verso la libera professione), e considerando il periodo storico, anche più impegnativa, dove innanzitutto il tempo a loro disposizione non gli concede grandi investimenti sull'organizzazione dell'evento in questione. A tal proposito servono d'ausilio alcuni dati riscontrati dalla ricerca. Difatti per quel che concerne le professioni *prima del matrimonio* [Vedi grafico A2] e le professioni *dopo il matrimonio* [Vedi grafico A3], si denota una stabilità delle professioni nell'arco temporale che va dal 1981 al 2013, riguardante sia la sposa che lo sposo, a differenza degli anni precedenti dove a condizionare i dati si inseriva anche la minore possibilità occupazionale riferita al genere femminile.

La poca disponibilità di tempo per via delle professioni lavorative che investe sia il genere femminile che quello maschile e la maggiore disponibilità economica rispetto al passato, potrebbe aprire una serie di riflessioni sui nuovi bisogni richiesti e dunque sui servizi da attivare. Ciò significa che si configura la possibilità anche in Basilicata, come altrove, che ci siano margini di inserimento per attività connesse alla preparazione degli eventi, i cosiddetti wedding planner.

### III.2 Il fantasma del lignaggio e i modelli di residenza

Se un mutamento significativo subisce l'età in cui si contrae matrimonio, *la scelta del luogo di celebrazione religioso* delle nozze rimane invariato. In quasi tutti i casi analizzati le coppie scelgono di sposarsi nel luogo di origine anche se diverso dalla residenza; nella maggioranza dei casi il luogo scelto è quello di appartenenza della donna. Un'usanza che con il tempo non si è modificata segno di una marcata continuità con la tradizione. Questo dato risulta importante in quanto è uno dei pochi presi in analisi a non subire variazioni in relazione al tempo, all'estrazione sociale, al tipo di impiego e al luogo di lavoro. Il rito del matrimonio soprattutto per l'emisfero femminile, viene riferito al contesto di provenienza e quindi percepito come fortemente contestualizzato nel paese di origine e legato alla famiglia che è rimasta nel paese.

Le osservazioni finora addotte però sembrano trovare correlazione con un altro dato: le coppie intervistate si sono conosciute quasi tutte nel proprio paese d'origine [Vedi grafico A3]. Meno numerosi sono i casi in cui gli sposi provengono da paesi diversi. Una costante che non cambia significativamente con gli anni, anche nei casi in cui i due lavorano o hanno lavorato fuori dal proprio paese d'origine, o comunque hanno vissuto fuori per qualche altro motivo (ad esempio per studio).

I matrimoni sono comunque avvenuti tra compaesani e, eccetto i casi in cui la coppia ha trovato lavoro in un altro paese, decide di vivere nel proprio paese anche dopo il matrimonio. Questo dato rimane assolutamente invariato per le classi di anni dal 1940 al 2000 e la residenza, se diversa, segue quella dello sposo in paesi comunque appartenenti alla Basilicata. Quindi mentre la celebrazione religiosa avviene presso il paese della donna, la residenza definitiva segue quella dello sposo. Si potrebbe rilevare da questi dati il forte attaccamento al territorio e alla famiglia; il vivere in piccole comunità riesce a dare ancora oggi, come 70 anni fa, un senso di protezione e di continuità. Il dato appena esposto come si nota dal grafico in allegato [Vedi grafico A4], subisce in minima percentuale delle modifiche per quanto riguarda l'ultimo decennio. Le coppie, in alcuni casi, vanno a vivere anche in contesti

diversi da quello di appartenenza.

È facilmente ipotizzabile un condizionamento della scelta a cause lavorative e d'impiego che costringono come sappiamo molti giovani ad abbandonare il contesto d'origine in cerca di un'offerta occupazionale più alta, già prima dell'unione matrimoniale. Difatti mettendo in relazione i dati della residenza dopo il matrimonio con i dati della professione lavorativa del *prima* e del *dopo* l'unione matrimoniale, e concentrandoci soprattutto sugli ultimi anni, deduciamo immediatamente che le donne seguono il marito nel cambio di residenza scegliendo a loro volta un'occupazione diversa dalla precedente, vista la stabilità occupazionale raggiunta dall'uomo.

### III.3 Il calendario dell'evento. Tempo di festeggiamenti

Prima della scelta del luogo di celebrazione religioso occorre stabilire *la data di celebrazione del proprio matrimonio*. Per quanto riguarda i giorni della settimana la scelta ricade quasi prevalentemente sul sabato, *“di venerdì e di martedì né matrimoni né partenze”*, *“il giovedì chiama dolorosamente il venerdì”*, sono le spiegazioni che restituiscono le coppie intervistate. Dalla maggior parte delle interviste si deduce che nella prima fascia di anni analizzata (1940-1960), non esiste una preferenza specifica sul mese nel quale contrarre matrimonio. Non si può comunque evitare di annotare che la scelta era influenzata anche da credenze legate ai giorni della settimana e ai mesi. Non ci si sposava a maggio perché era il mese in cui tagliavano gli asini e si spiega che *“quando la fidanzata si girava si trovava l'asino che tagliava”*.

Va detto che nelle pratiche di divinazione, legate soprattutto al culto del Battista, il tagliare di un asino era considerato assai nefasto per la sua cadenza lamentosa.

Non ci si sposava neanche ad agosto perché considerato mese cimiteriale e a novembre essendo il mese dei morti ma anche il mese più impegnativo nei campi. Vi erano poi periodi come Avvento e Quaresima in cui, fino a metà del Novecento (e in alcuni casi ancora oggi) erano interdetti i matrimoni.

La particolarità del dato sta nel fatto che nessuna delle coppie intervistate si sia unita in matrimonio nei mesi di maggio e di novembre dal 1940 al 2013; la tradizione viene rispettata per tutti questi anni dimostrando un interesse ancora accertato verso il passato.

Dal 1961 al 1980 la scelta dei mesi ricade tra la primavera e l'autunno a differenza della fascia 1981-2000 dove per la prima volta viene scelto in assoluto il mese di Agosto come mese ideale per l'unione matrimoniale. Questo dato lo si riscontra senza eccessive variazioni anche negli anni successivi (2001-2013). [Vedi grafico B1]

La scelta del periodo in cui sposarsi può essere messa in relazione con due variabili: la diversificazione delle professioni e la scelta del tipo di ricevimento con il relativo numero di invitati. Mentre nella prima fascia di anni presa in considerazione le professioni più comuni erano indirizzate all'agricoltura e al massimo all'industria con una relativa presenza di operai, negli anni successivi compaiono i liberi professionisti e dal 1981 al 2013, gli impiegati nelle strutture statali. Ragion per cui se prima la data dipendeva dagli impegni dei parenti, dall'ultimazione del corredo, della costruzione della casa, dal lavoro dei campi e quindi dalla possibilità di abbandonare le culture agricole, negli ultimi anni occorre attendere le ferie estive perché svincolati dal lavoro ci si può dedicare all'organizzazione dell'evento.

Inoltre occorre considerare che se prima le cerimonie venivano svolte per lo più presso le proprie abitazioni e prevaleva un'organizzazione minimalista del rito con pochissimi partecipanti, negli ultimi decenni la fase dei festeggiamenti viene indirizzata verso le strutture ricettive. Aumenta il numero degli invitati, le esigenze crescono, le aspettative aumentano e si complica l'organizzazione dell'evento.

Il passaggio nell'immaginario collettivo di quel che un tempo era rito e che oggi diventa festa, presuppone quindi un affidamento alle strutture che mettono in atto una calendarizzazione più ristretta e indirizzata ai mesi estivi sia per l'offerta che per le disponibilità degli sposi stessi.

Un altro dato che influenza la successiva scelta della location dove accogliere gli invitati è *l'orario della celebrazione*.

Dal 1940 al 2000 la maggioranza dei casi analizzati dimostra che la scelta dell'orario di celebrazione delle nozze ricade nella fascia di orario mattutina (h 10.00- h 11.00 del mattino) per poi protrarsi fino a notte tarda con l'offerta di una spaghetтата finale a suon di fisarmoniche e organetti. Dal 2001 al 2013 l'ora di celebrazione delle nozze si divide tra una fascia di orario mattutina e una pomeridiana nella stessa percentuale, quel che subisce una rilevante modifica piuttosto è la durata della celebrazione [Vedi grafico B2]. I tempi si dimezzano sensibilmente e dalle interviste rilasciate gli sposi dichiarano di prediligere la celebrazione del loro matrimonio nelle ore pomeridiane per via della poca disponibilità delle coppie a protrarre a lungo il tempo del festeggiamento e per via del fatto che la tipologia di offerta del banchetto è più vantaggiosa per i motivi che di seguito verranno analizzati. Questa minore predisposizione al coinvolgimento collettivo e la considerazione del fatto che il matrimonio e la sua celebrazione sono vissuti come un eccessivo investimento di energie, va messo in relazione con la minore predisposizione delle coppie più giovani intervistate a rilasciare commenti sul proprio matrimonio.

### III.4 Una scelta *glocale*

La scelta dei mesi durante i quali celebrare il matrimonio e l'orario mattutino o pomeridiano vedono quindi una forte correlazione con la *scelta del ristorante e della tipologia di banchetto*.

Dai dati raccolti risulta che mentre nella prima fascia di anni presa in considerazione la scelta del luogo e del ristorante era prerogativa quasi esclusiva dei parenti che condizionavano e vincolavano la decisione in relazione ad obblighi e doveri, nonché a una forma di rispetto e di considerazione comunitaria, nei successivi intervalli temporali il ruolo esplicito e formale dei parenti viene sfumando, sebbene resti ben presente sullo sfondo.

E mentre si predilige la celebrazione delle nozze presso la Chiesa di appartenenza da nubile e ancor prima la preparazione degli sposi presso le case dei familiari, e quindi nel contesto di appartenenza familiare e locale, la scelta del luogo dei festeggiamenti dopo la celebrazione in Chiesa è totalmente libera da condizionamenti e usanze; anzi si registra con il passar del tempo una predisposizione degli sposi a scegliere location diverse rispetto al proprio contesto di provenienza [Vedi grafico B3]. Dalle testimonianze si denota la preferenza verso locali che sono distanti dal proprio paese fino ad assistere nel 2000 alla completa destinazione verso location fuori regione, prediligendo la costiera amalfitana o il litorale pugliese.

Nella somministrazione delle domande gli sposi hanno motivato e indirizzato le loro preferenze nel festeggiare la fase ludica della cerimonia in location anche molto distanti dal luogo di celebrazione religioso, per il desiderio di offrire agli invitati delle scelte diverse rispetto alla quotidianità. Diversità riscontrabile nel paesaggio marino e costiero, nella scelta del menù che predilige quello a base di pesce, nella possibilità di ricevere una serie di servizi più eterogenea. La sfera della commensalità quindi subisce evidenti cambiamenti in relazione al passato dove anche la fase ludica dell'evento prevedeva una certa ritualità e un riguardo considerevole per l'aspetto tradizionalista.

Cocktail, rinfresco, cena placè o piuttosto festa danzante. Cena in piedi oppure comodamente seduti come la tradizione vuole. La scelta per il banchetto matrimoniale oggi è davvero eterogenea e ogni opzione è collegata ad uno stile, ad esigenze e a gusti diversi. Le variabili sono l'ora del matrimonio, il numero degli invitati, le dimensioni e la capienza della sala in cui si terrà il ricevimento, la disponibilità economica.

Molti sposi oggi sembrano scegliere come tipologia dell'offerta il pranzo o la cena piuttosto che il rinfresco o il banchetto che era prerogativa invece degli anni 1940-1960.

L'idea di scegliere una villa per ricevimenti per festeggiare il proprio matrimonio compare solo negli anni 2000, in sostituzione ad essa e in percentuale nettamente superiore viene scelto ancora il ristorante [Vedi grafico B4].

Le strutture che vengono selezionate dagli sposi sono quelle che hanno saputo mettersi in evidenza per tipologia dell'offerta gastronomica, per la cura prestata alla coppia già nella fase di selezione, per la cura nella scenografia e nell'esposizione personalizzata in riferimento all'allestimento della sala, e, ultimamente, per l'aspetto coreografico pensato sulle esigenze e sulle personalità degli sposi e degli invitati.

A quest'ultimo aspetto i ristoratori hanno dedicato un interesse completamente nuovo seguendo le dinamiche attuali delle celebrazioni matrimoniali che avevano registrato un calo per via dei ritmi lenti, cadenzati e ripetitivi. Le coppie non sempre amano gli sfarzi ma rincorrono l'originalità, l'unicità. Si tenta così di stupire gli sposi e gli invitati con la proposta di angoli cubani, i candy bar in sostituzione alle confettate, l'ultima tendenza inglese finger food, ossia cibo tradizionale in miniporzioni servito su vassoi che saranno fatti girare dai camerieri rigorosamente in divisa. Molto ricco diventa il menù delle bevande, con vini e cocktail realizzati al momento, bevande analcoliche e champagne; momenti dedicati al divertimento con l'esibizione di artisti o musicisti singolari. Alcune strutture consigliano l'organizzazione di un wedding party da abbinare al rinfresco o al cocktail dove la scelta del DJ risulta fondamentale. Particolare attenzione viene dedicata alla presentazione dei piatti e dei tavoli allestiti con segnaposti tematici, carte del menu che riportano brevemente le ricette quasi a diventare biglietti da visita delle strutture.

Da un'intervista rilasciata da un'agenzia di *Wedding Planner* della Provincia potentina si registrano le nuove tendenze degli sposi: le portate meno abbondanti, ma sempre più curate dal punto di vista estetico, dove il motto è less is more, ovvero più qualità e meno quantità. Il menù ideale di una cena placè dovrebbe prevedere l'antipasto (meglio se a buffet), due primi e un secondo. In chiusura: buffet di frutta e dolci prima della torta nuziale. La coerenza con la stagione e la location scelta è sempre fondamentale. E sebbene il gestore dell'Agenzia tende a tenere lontano gli sfarzi e il lusso superfluo nelle sue proposte matrimoniali, essendo di evocazione tradizionalista, "è mio proposito che l'identità

del luogo e della coppia resti sempre abbastanza visibile”, sostiene che la scenografia e l’allestimento dei tavoli è un aspetto che non è quasi mai trascurato e quindi si propongono *tableau mariage* e *guest book* in linea con tutta la tematica matrimoniale. I tavoli dei ricevimenti, quelli dedicati alle bomboniere come quelli dedicati al buffet, vengono ad esempio allestiti con composizioni di frutta dove si realizzano vere e proprie sculture solo per gratificare l’estetica. Ad esempio si realizzano cigni con l’ananas in sovrapposizione sulle angurie, queste a loro volta lavorate formando vasi o bottiglie.

L’intervistato inoltre propone associazioni tematiche in linea con lo stile del matrimonio e degli sposi. L’associazione tematica può essere riferita al tema del viaggio, del paesaggio, del vintage, dell’esotico, della natura. Di moda sono le associazioni tematiche legate alle piante e alle erbe officinali o spezie. Non sempre gli sposi però prediligono l’originalità e sono orientati spesso verso uno stile classico.

Negli ultimi anni inoltre si è avanzata l’usanza da parte dei ristoratori di offrire a prezzi vantaggiosi un “assaggio tipo” del menu tradizionale. L’offerta è quasi sempre valida per più persone in quanto si conosce il ruolo comunque importante dei genitori degli sposi. Inizia così il giro enogastronomico alla ricerca del ristorante più convincente.

### III.5 L’invito: dalla partecipazione a facebook

La scelta degli sposi sulla location del banchetto nuziale è condizionata, e a volte vincolata, *dal numero degli invitati*. Dal grafico in allegato [Vedi grafico B5] si denota la tendenza in netta crescita con il trascorrere degli anni dei partecipanti al matrimonio.

Mentre si registra un numero massimo di 30 invitati fino a raggiungere in pochissimi casi anche i 50 ospiti negli anni 1940-1960, dal 1980 fino al 2013 il numero dei partecipanti sale vertiginosamente fino a superare i 300.

Allargandosi i legami parentali e aumentando le disponibilità economiche, le scelte del locale dove svolgere il banchetto nuziale ricadono su strutture molto ampie con la capacità di ospitare un numero di invitati in crescita.

In considerazione a questo dato sensibilmente in crescita anche la modalità degli inviti subisce un mutamento considerevole. Con il trascorrere del tempo dalla forma orale degli inviti si passa a quella scritta. Attraverso questo invito scritto, importante anche per la forma di presentazione, la grafica e il materiale cartaceo impiegato, si è riusciti a presentare il “lieto evento” in maniera perentoria. L’invito viene curato nei dettagli sia per la tipologia che per il suo significato.

È la prima esposizione e annunciazione (oltre alla “pubblicazione” e alla “Promessa”) da parte degli sposi alla comunità di riferimento che hanno scelto di coinvolgere.

Gli inviti portano in molti casi la dicitura “*I genitori della sposa e i genitori dello sposo sono lieti di invitarvi al matrimonio dei loro figli...*” o in alternativa “*I genitori e gli sposi invitano...*”. Questa specificazione rappresenta una forma di rispetto nei confronti della genitorialità per via del fatto che venendo meno l’invito orale e quindi la presenza degli adulti all’atto della comunicazione presso i parenti, occorre ristabilire la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori in virtù del ruolo che rappresentano nei



confronti del vicinato, della parentela o dell'amicizia. In questa fase, i genitori degli sposi dimostrano un forte coinvolgimento collaborativo, investito a volte anche di un sentimento di doverosità. Una costante nella fase degli inviti è il divieto assoluto di presentarsi presso gli invitati o di spedire le partecipazioni il venerdì in quanto giorno non propizio per un buon auspicio sul futuro. In alcuni paesi, si accompagna all'invito orale l'offerta di vassoi di dolci o di confetti.

Entrando più nello specifico, dall'osservazione dei dati raccolti si riscontra che negli anni 1940-1960 esisteva una divisione delle responsabilità e dei compiti per la preparazione delle nozze da parte delle famiglie della coppia che attivava una dimensione collaborativa e partecipativa rilevante. Dai dati si denota una preferenza verso la forma orale rispetto a quella scritta degli inviti. Non esistevano le partecipazioni scritte se non per i parenti lontani difficilmente raggiungibili. Agli invitati si conserva uno spazio temporale più curato, dove il contatto era diretto e personale. I parenti degli sposi, soprattutto della sposa, un mese prima della celebrazione (in alcuni casi solo 15 giorni prima) si recavano di casa in casa per la comunicazione dell'evento, dopo aver stilato tutti insieme una lista degli invitati. Il fatto che la responsabilità degli inviti fosse quasi per intero assolto dall'emisfero femminile e quindi dato in gestione esclusivamente ai parenti della sposa e alla sposa stessa, sottolinea il ruolo preponderante della donna nella sua nuova acquisizione di status.

“Separata” dalla famiglia di origine, sospesa in una situazione “liminare”, prima della nuova alleanza, nel periodo di fidanzamento di per sé molto elaborato; poi “aggregata” alla nuova famiglia attraverso numerosi riti sia individuali che collettivi (commensalità, contatti, riti sessuali, scambio di doni), la donna è una figura che conserva una grande mobilità all'interno dell'intero processo matrimoniale. La donna infatti vedeva nel matrimonio un mezzo privilegiato per la costruzione di un'identità personale e sociale.

La situazione subisce un netto cambiamento con il passare degli anni. Infatti tra il 1961 e il 1980 gli inviti vengono assolti indifferentemente da tutti i soggetti coinvolti, ma esiste ancora una partecipazione considerevole da parte dei parenti della sposa [Vedi grafico B6].

Il matrimonio detiene ancora in sé l'idea di processo sociale ritualizzato, secondo cui il rituale controlla e facilita i passaggi di un individuo da una condizione ad un'altra senza spezzare la coesione sociale.

Quel che subisce un netto cambiamento è la modalità dell'invito in quanto viene meno la comunicazione orale e aumenta la modalità degli inviti scritti. La consegna però rimane quella del sistema “porta a porta”. Per di più la consegna a mano perdura fino al 2001 senza cambiamenti significativi, per poi assistere alla comparsa (integrativa) dell'uso della rete nel 2008 [Vedi grafico B7].

Esiste ancora l'idea dell'onere, del senso di obbligazione, del rispetto nei confronti della comunità, assolti da una precisa decisione: quella di essere presenti all'atto della comunicazione.

Nella fascia 1981-2013 il dato che subisce variazione, oltre alla modalità della consegna, è la responsabilità dell'atto. Chi si occupa della consegna sono sempre più gli sposi stessi. L'impegno diventa sempre più appannaggio della coppia. Il matrimonio si rinchioda in una sfera per lo più privata degli sposi e viene sfumando la fase collaborativa della famiglia.

Complicandosi la gestione del tempo ci si affida alle partecipazioni e negli ultimi anni anche all'uso della rete con l'inoltro degli inviti scritti tramite e-mail, messaggi su facebook e altri social network, messaggi sui cellulari, annullandosi del tutto l'invito orale prima molto caratterizzante.

Negli ultimi 5 anni a causa molto probabilmente delle nuove tipologie lavorative, e quindi in relazione alla diminuzione del tempo libero a propria disposizione per l'organizzazione dell'evento, le coppie sono tornate ad affidare la gestione degli inviti ai propri familiari (seppure in minima percentuale rispetto al passato).

La necessità di condivisione dei compiti con la rete familiare, nonostante la disponibilità della rete telematica che renderebbe tutto più celere e più semplice, dimostra una predisposizione delle giovani coppie a reiterare l'usanza tradizionale dell'invito, conservandola in una sfera più affettiva e partecipativa.

Dalle testimonianze infatti si evince un ricorso ai social network rivolto esclusivamente ad amici lontani e poco frequentati. Il rapporto familiare invece viene sempre gestito con la presenza fisica o l'invito spedito per posta.

Un discorso a parte merita l'indicatore temporale dell'emisfero degli inviti [Vedi grafico B8].

Dal 1940 al 2000 gli inviti vengono notificati in tutti i casi indagati un mese prima delle nozze, per poi subire un evidente mutamento dal 2001 al 2013.

I tempi si anticipano significativamente da un mese prima della celebrazione ai tre mesi. In alcuni casi gli inviti vengono spediti anche quattro mesi prima.

Le cause possono essere associate a dinamiche diverse. La precarietà affettiva (liquidità dei sentimenti direbbe il sociologo Zygmunt Bauman), potrebbe incidere sulla scelta nella misura in cui il timore verso un improvviso cambiamento di decisione, vede suggellare "la promessa" in netto anticipo, dando la propria parola di impegno di fronte a tutta la comunità.

Se invece non si volesse prendere in considerazione la liquidità affettiva come causa, ma piuttosto l'attualissima precarietà economica occorre riconsiderare la scelta nei termini di un'esigenza pratica di organizzazione economica, sia da parte degli sposi che degli invitati.

I primi verrebbero a conoscenza in tempi utili dell'effettiva partecipazione degli invitati al proprio matrimonio e quindi del numero preciso di commensali presso la struttura ricettiva. Gli invitati invece avrebbero il tempo di organizzare economicamente e temporalmente la loro partecipazione.

### **III.6 L'abito del travestimento**

Sempre nella fase di preparazione al rito, dopo la scelta del luogo religioso e della location cerimoniale, si assiste al momento più importante in assoluto per quanto riguarda l'organizzazione: la scelta dell'abito cerimoniale.

Un emisfero molto particolareggiato dove si innescano dinamiche relazionali di condivisione e collaborazione e dinamiche socio-economiche. Sicuramente è la fase dove il racconto si arricchisce di elementi e dettagli significativi.

L'abito rappresenta iconograficamente l'idea di travestimento per assolvere alla funzione di "comparsa" e di presentazione alla comunità in una nuova veste. I colori scelti, gli accessori di accompagnamento, le ritualità della vestizione, rientrano in un emisfero culturale contestuale e simbolico.

Le spose del primo e secondo intervallo temporale elencano nel racconto le pratiche e le credenze che investivano questo momento, testimoniandone una continuità indiscutibile con le usanze tradizionali. Le giovani coppie invece tendono a sorvolare nella restituzione del racconto sui riferimenti alle pratiche ereditate dal passato e al rapporto magico-religioso che investiva il momento.

Gli sposi intervistati appartenenti all'intervallo temporale 1940-1960, ricordano alcune usanze, riferite a questo particolare momento, che hanno reiterato nella celebrazione della loro unione. Alcune coppie ad esempio dichiarano il veto assoluto ai maschi della casa di scoprire l'abito della sposa prima del giorno del matrimonio. Ovunque le donne mantenevano una certa riservatezza sui particolari dell'abito con le proprie amiche per il timore di essere soggette a invidie e 'affascini'. Le coppie inoltre raccontano che le promesse spose dovevano evitare di indossare e provare abiti nuziali di altre donne che avevano già contratto matrimonio.

Gli elementi indiscutibilmente necessari al corredo nuziale della vestizione che dovevano essere procurati e indossati il giorno delle nozze erano indumenti o oggetti di colore blu (zaffiri, fazzoletti, elementi dell'acconciatura) che simboleggiavano la purezza e la fedeltà della sposa. Un elemento vecchio poiché rappresentava un vincolo familiare della sposa prima del matrimonio; un elemento nuovo che richiamava il successo e la riuscita nella vita futura; infine un elemento prestatato per garantirsi la fortuna.

Il ricorso a questi elementi è notevolmente aumentato tra le coppie appartenenti all'intervallo 2000-2013. Queste pratiche vengono rimesse in auge negli ultimi anni, anche se non si riconduce ad esse il loro significato simbolico e, l'estrapolazione del dato, ha comportato un'indagine più mirata per riuscire ad ottenere le informazioni.

La ricerca di informazioni riguardo l'orizzonte culturale sommerso, caratterizzato da credenze e pregiudizi, è risultata la più complicata a causa del rifiuto a rispondere o anche della negazione dell'esistenza di alcune pratiche piuttosto ritenute rappresentazioni di un ritardo culturale.

Le donne soprattutto negano la conoscenza di alcuni rituali, eppure ad un'indagine più approfondita con l'utilizzo di domande stimolo, molti elementi che sembravano aver perso la loro simbologia, si sono registrati ancora presenti.

Da un'intervista ad una giovane coppia si estrapolano le seguenti considerazioni: "Credo che mia moglie non abbia mai dato credito a certe usanze che in realtà trovi scritte solo in alcuni libri, neanche troppo recenti. Non ho mai partecipato a matrimoni di coetanei e riscontrato pratiche contro la superstizione".

Interrogando la moglie le considerazioni risultano pressoché le stesse per poi scoprire attraverso un'indagine più confidenziale la reiterazione e la riattualizzazione della tradizione: "Mi sono rifiutata di indossare l'elemento prestato al mio matrimonio, non credo in questo genere di cose"; dopo una lunga conversazione e le osservazioni sui significati simbolici di alcune pratiche condivise con la testimone, adottando il confronto con altre realtà geografiche, la sposa sostiene: "il mio bouquet è stato composto da un insieme di rose bianche con al centro una rosa blu e quel giorno mia zia mi ha prestato una collana da indossare come legame familiare".

L'elemento caratterizzante la tradizione è accettato e utilizzato non tanto per le sue capacità intrinseche di rimando simbolico o come segno di affezione al concetto stesso di tradizione, bensì l'oggetto diventa un feticcio di una volontà comunicativa della tradizione come possibilità di distinzione e di esclusività.

Le giovani coppie non conoscono nella maggior parte dei casi i significati simbolici dei segni rappresentativi il rito matrimoniale, ma non limitano un possibile interesse alla reiterazione delle pratiche, a differenza delle coppie sposatesi negli anni 1940-1960 che dimostrano una certa affezione alla rappresentazione delle credenze e la conoscenza dei significati ad essi sottesi.

I dati raccolti dimostreranno in effetti questo legame con il passato analizzando in prima istanza una serie di elementi ridondanti nella scelta dell'abito. Il vestito delle spose ad esempio, nonostante l'offerta sempre aggiornata e attuale che segue il mutamento della moda, è quasi sempre bianco, emblema della verginità della donna.

Non si evidenzia in nessun caso un desiderio di cambiamento o la volontà di stupire il pubblico nella scelta dell'abito; le coppie seguono una semplicità composta. La scelta al massimo ricade su un colore crema o avorio e piccole applicazioni di colori alla moda: fucsia, lilla, rosa. L'abito bianco sembra una prerogativa essenziale dell'abito da sposa.

Fino agli anni '80 l'abito nuziale inoltre era esclusivo appannaggio della manifattura artigianale. Tutti gli intervistati hanno fatto ricorso ai sarti del paese. Nella metà dei casi analizzati in riferimento a questi anni, l'abito è stato prestato da parenti o da amici per subire poi comunque aggiusti sartoriali con aggiunte personalizzate.

In nessun caso l'abito è stato ereditato dai genitori; si parla sempre di prestito da parte di una sorella o di un familiare, ricollegandosi anche alla forte simbologia rappresentativa che poteva avere la credenza di indossare un elemento prestato il giorno del matrimonio. Se il prestito avveniva da parte della suocera, come nei casi di Avigliano o di Rapolla, se ne voleva sottolineare l'accoglienza della sposa nel nuovo nucleo familiare del marito.

Per lo sposo più che di prestito si trattava dell'abito buono della festa. Un abito confezionato dal sarto, quasi esclusivamente scuro, tra il nero e il blu, che permetteva un riadattamento in vista di altre occasioni. Lo stile nel migliore dei casi poteva essere quello del tait inglese. In alcuni casi l'abito era di lana, portava quasi sempre il gilet o il panciotto e un fiore all'occhiello. Completava il tutto una cravatta generalmente regalata dal testimone.

Spesso l'abito della sposa era donato dai genitori dello sposo che coprivano le spese anche sartoriali.

Nel caso dell'uomo veniva acquistato personalmente. Negli ultimi anni analizzati invece sono quasi sempre gli sposi a farsi carico delle spese per l'acquisto, conquistando così una maggiore libertà di scelta e indipendenza della coppia dalla famiglia. [Vedi grafico C1].

Perdura comunque, come si registra nel grafico di cui sopra, l'usanza del dono dell'abito da sposa da parte della suocera. È un doveroso compito quello della suocera nel darsi alla sposa senza restrizioni, atteggiamento che si protrae da anni come un atto in sé fortemente simbolico e rappresentativo della stabilizzazione dei legami e del mantenimento dell'ordine.

Una testimone di Rapolla riporta in sintesi l'usanza del costume e delle prassi di quegli anni:

*“Per le donne che non avevano la possibilità economica di farsi fare un abito su misura esso veniva chiesto in prestito ad una donna sposata, oppure venivano riadattati gli abiti appartenenti alle donne della famiglia. Nel momento in cui l'abito veniva acquistato la sposa era di solito consigliata dalla madre e dalla suocera. Coloro che riadattavano un vestito già usato si rivolgevano alle sarte. Tradizione voleva e vuole ancora che l'abito veniva pagato dalla suocera, il che stava a sottolineare l'accoglienza della futura moglie del figlio. Il vestito nella maggior parte dei casi era bianco per indicarne la verginità della sposa. Le stoffe utilizzate spesso erano il tulle, la seta, il tafetà. L'abito era lungo fino a terra e gonfio, privo delle odierne decorazioni e si poteva notare anche l'assenza della scollatura. Il velo e i guanti erano sempre utilizzati, il primo era lungo e spesso copriva il volto della sposa, i guanti erano lunghi fino al gomito oppure corti dal polso, di tessuto lucido. Il vestito dello sposo era generalmente di colore scuro, nero o blu notte. Era caratterizzato da un pantalone a vita dritta, da una camicia bianca sopra della quale veniva posta la cravatta e il gilet e infine la giacca con le due tasche poste in basso ai due lati e un fiore bianco nel taschino alto a sinistra”.*

Nei primi intervalli di tempo analizzati il materiale impiegato per il confezionamento degli abiti da sposa era il broccato, il pizzo, il raso o il tulle ricamato, eccetto in un caso particolare del 1950 dove fu adoperata la stoffa di un paracadute della Seconda Guerra Mondiale. Negli anni '90 gli abiti champagne o avorio erano di seta con applicazioni di swarovski, perline, strass e uno stile impero preponderante. Oltre al colore dell'abito un altro elemento che non ha subito cambiamenti e al quale ci si dichiara particolarmente legati è l'uso del velo, rigorosamente bianco e preferibilmente lungo. Il velo ha un aspetto sacrale importantissimo, dà l'idea del distacco dal profano e dell'avvicinamento al sacro, in quanto evita il contatto diretto degli occhi con il mondo divino, permettendo alla donna di elevarsi ad esso. Ciò comporta una separazione dal vecchio mondo e un'aggregazione ad un altro universo.

In alcuni casi esiste ancora l'usanza di “passare” il velo da generazione in generazione. Solo in rari casi al velo viene sostituito il cappello. Altri elementi sempre presenti che andavano a completare il “travestimento” erano le calze e come abbiamo visto, i guanti. Le calze, a cui si attribuiva un notevole valore economico ed erano simbolo di eleganza e rilevanza sociale, dovevano essere infilte da altre donne perché farlo direttamente portava sfortuna; al contrario chi compiva l'operazione, se nubile, si sarebbe sposata presto.

Mentre nei primi matrimoni analizzati la tendenza era quella di coprirsi, negli anni '90 si modifica lo stile con abiti scollati e compaiono i primi spezzati, corpetto ricamato e gonna lunga. Quel che si perde completamente è la manifattura sartoriale dal 1981 al 2000 per poi ricomparire in pochissimi casi negli ultimi anni, quale elemento distintivo di originalità e unicità: la tipicità diventa la moda del

momento. [Vedi grafico C2].

Sicuramente è prassi recentissima quella di partecipare a fiere ed eventi dedicati agli sposi per aggiornarsi sulle mode e sulle ultime tendenze. Decisa la data del matrimonio, si iniziano a seguire gli aggiornamenti in rete per scoprire le date di eventi dedicati alle nozze. Gli intervistati dell'ultimo intervallo temporale dichiarano di aver preso parte a "Immagine sposi" a Vallo della Lucania, "Noi sposi" a Bari e a Tito, "Fiera degli sposi" a Lagopesole, "Tutto sposi" a Napoli. Compagno per la prima volta indicazioni sulle marche degli abiti: "Le spose di Mori", "Montezemolo", "Carlo Pignatelli", "Bellantuono", "Aimè", "Pronovias", "Costantini", "Armani", "Corneliani". Nella maggioranza dei casi gli abiti vengono acquistati presso atelier o negozi di abbigliamento nei paesi di appartenenza, o al massimo negli atelier a Melfi o a Potenza per la maggiore disponibilità di scelta.

Solo in due casi compaiono come mete per l'acquisto dell'abito la città di Salerno e quella di Napoli.

Ad accompagnare gli sposi nella scelta dell'abito si evidenzia la costante presenza genitoriale, soprattutto della madre. E se prima degli anni '90 la scelta dell'abito coinvolgeva la stretta rete familiare e un ruolo decisivo veniva attribuito alla suocera, oggi fanno la loro comparsa anche gli amici e i testimoni. Questo momento non è più relegato all'ambito familiare e parentale della coppia, molti contribuiscono alla scelta o alla visione dell'abito; approfittando delle varie "prove" a cui sono sottoposti gli sposi, si invitano a turni amici e parenti.

Dai racconti degli sposi sulla scelta dell'abito si riscontra una dettagliata descrizione di minuziosi particolari che nessuno trascura. Il ricordo è sempre molto vivo, dai disegni ricamati sul bordo delle maniche alla presenza di strass sul corpetto, dal papillon a sottili strisce blu al gilet intercambiabile dello sposo. Gli sposi restituiscono informazioni anche sul tempo impiegato per la ricerca del vestito e il numero di negozi visitati; le marche di ogni singolo accessorio e i costi sostenuti.

### III.7 Lo spirito del dono

Sempre nella fase della preparazione al matrimonio, gli sposi si occupano anche della *scelta della bomboniera* da donare a fine cerimonia ai loro invitati. L'acquisto della bomboniera che dovrebbe rappresentare l'essenza del dono e dello scambio, simbolo di ringraziamento e oggetto del ricordo dell'evento, avviene solo negli anni '80 con un'unica eccezione nel 1958 a Ravello dove vengono donate delle statuine agli invitati e una miniatura di un aratro di ferro al testimone. Dal 1940 al 1980 l'unica usanza esistente, in sostituzione dell'oggetto, era quella di distribuire a fine cerimonia e passando tra i tavoli degli invitati con una ciotola, dei confetti in un tovagliolo di carta.

Questo momento metteva fine al festeggiamento e ringraziava gli invitati per la loro presenza.

Dagli anni '80 la tendenza iniziò ad essere quella dell'oggetto artigianale, la scelta ricadeva tra portacandele in ferro battuto al mortaio in legno, per poi abbandonare l'artigianato e indirizzarsi dal 1990 al fino al 2000 verso oggetti d'arredo comune, come vassoi, portafoto e argenteria in genere. Gli oggetti venivano acquistati rigorosamente presso i negozi di articoli da regalo dei propri paesi. Alla confettata si sostituisce la confezione con il velo e i fiori, al cui interno troviamo i cinque confetti, numero perfetto e indivisibile, e pari alle doti necessarie per un matrimonio felice: salute, felicità,

fertilità, longevità e ricchezza.

Dal 2001 si assiste a un mutamento. Le spose, uniche protagoniste della scelta dell'oggetto, indirizzano le loro preferenze verso le grandi marche affermate, come la famigerata Thun, porcellana colorata da collezione, Clara Luna, Tognana, Marta Marzotto, e preferiscono fare i loro acquisti fuori Regione. Inoltre grazie all'ausilio della rete e alla possibilità degli acquisti on line, ultima tendenza dal 2001 in poi è quella del "fai da te". Le spose comprano sui siti il materiale per comporre la loro bomboniera personalizzata che si riduce alla confettata degli anni '40 e '60, solo più elaborata e consegnata in scatoline di plexiglass, quindi trasparente. L'oggetto perde il senso simbolico del ricordo e si annulla la raffinatezza della scelta.

L'ambito del dono, occorre sottolinearlo, è prevalentemente femminile. L'universo del dono rientra nelle competenze delle donne, sono loro che si incaricano dei regali. La competenza della donna in questo campo si afferma nel rito più importante che accompagna lo scambio moderno di regali: la loro confezione. Un supplemento del tutto gratuito ma essenziale a ogni regalo, simbolo dello spirito del dono, che nasconde quel che viene donato per dimostrare che non è l'oggetto in sé il senso dello scambio, bensì il gesto. La confezione sottolinea che non è l'aspetto utilitaristico della cosa donata che conta, quanto il legame, la gratuità; la confezione è un rito che comprende tutto lo spirito del dono. Venendo meno il riguardo e la cura verso la confezione, viene meno tutto il significato sotteso allo scambio del dono, insito nell'oggetto bomboniera. Nel quadro della cultura mercantile dominante lo spirito del dono verrebbe leso e lo conferma la tendenza del sistema mercantile ad avvolgere tutto nella plastica che non cerca di nascondere, ma spesso è trasparente.

Dalle interviste somministrate a leader d'opinione appartenenti alla categoria dei commercianti e dei *wedding planner*, si registra una nuova tendenza degli ultimissimi anni (dal 2007) a ricercare l'oggetto unico, inusuale, originale. L'oggetto personalizzato o lo si crea o lo si affida a mani di artigiani o artisti. Le richieste infatti sembrano dirigersi verso acquarelli dipinti a mano o quadri su tela, vasi in terracotta o addirittura set di confetture fatte artigianalmente.

Ritorna inoltre una particolare cura ricercata alla confezione e alla preparazione del packaging. Per ogni oggetto le spose si indirizzano negli ultimi anni verso la bomboniera utile e di buona manifattura, caratteristica irrinunciabile è sempre la marca o in sostituzione l'unicità, l'originalità.

## References

- Alliegro, E. V. (2005). *La Terra del "Cristo". Percorsi antropologici nella cultura tradizionale lucana*. Potenza: CRB .
- Bronzini, G. B. (1964). *Vita tradizionale in Basilicata*. Matera: Montemurro, (2° ed.).
- Busoni, M. (2000). *Genere sesso cultura, uno sguardo antropologico*. Roma: Carocci.
- Godbout, J.T. (1993). *Lo spirito del dono*. Torino: Bollati Boringhieri editore.
- Lévi-Strauss, C. (2008). *Il crudo e il cotto*. Milano: Il Saggiatore.
- Signorelli, A. (2007). *Antropologia culturale. Un'introduzione*. New York, NY: McGraw-Hill.
- Van Gennep, A. (2009). *I riti di passaggio*. Torino: Bollati Boringhieri editore.



## Appendix

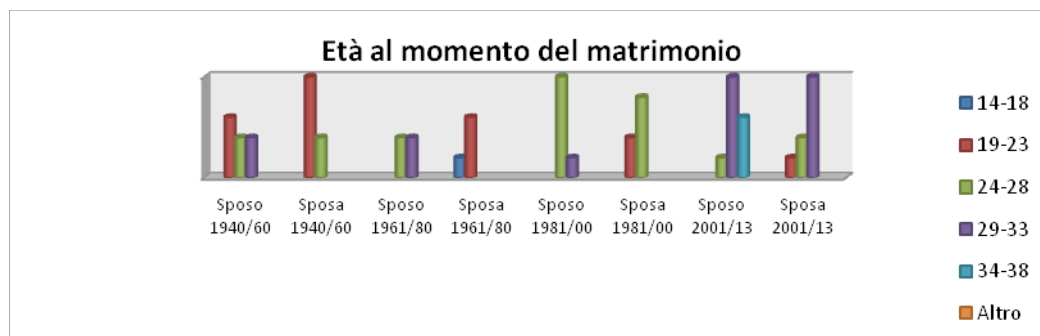


GRAFICO – A1 Età delle coppie

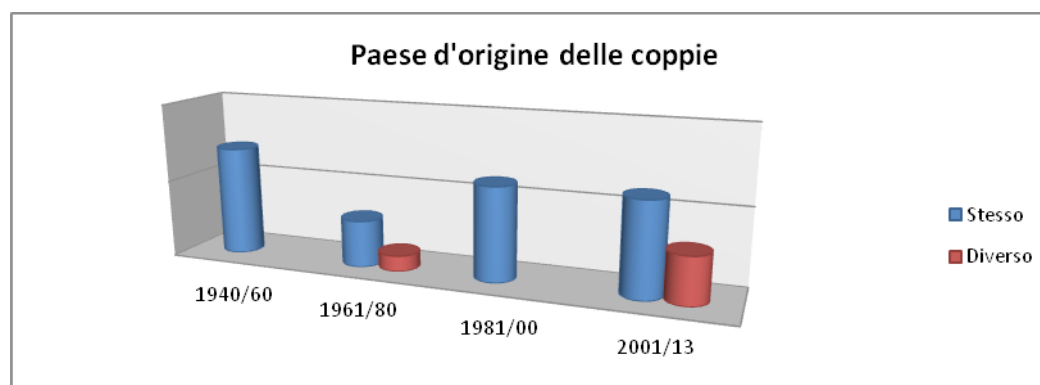


GRAFICO – A3 Residenza delle coppie prima del matrimonio

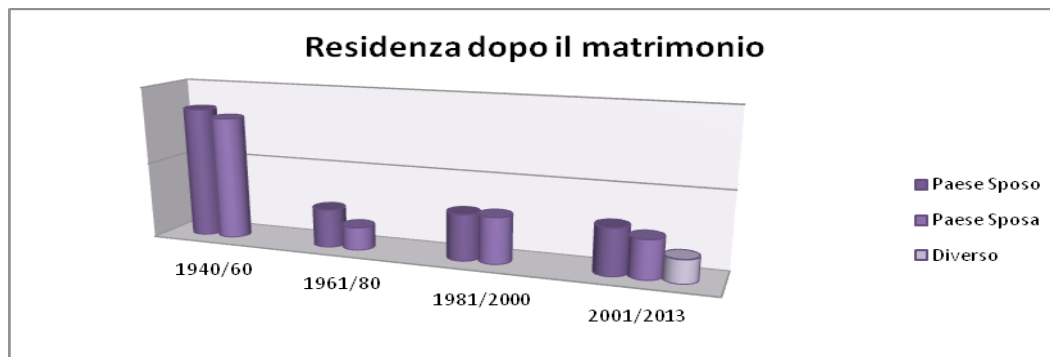


GRAFICO – A4 Residenza della coppia dopo il matrimonio

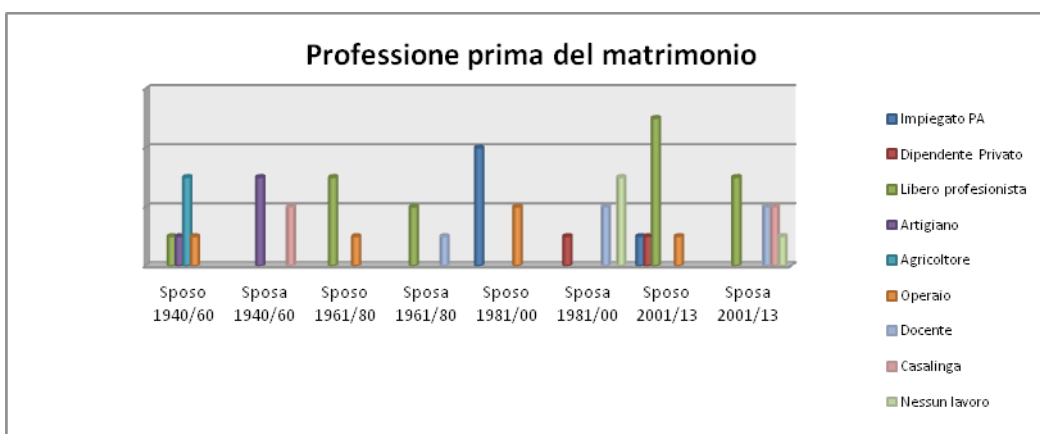


GRAFICO – A2 Occupazione lavorativa pre-matrimoniale

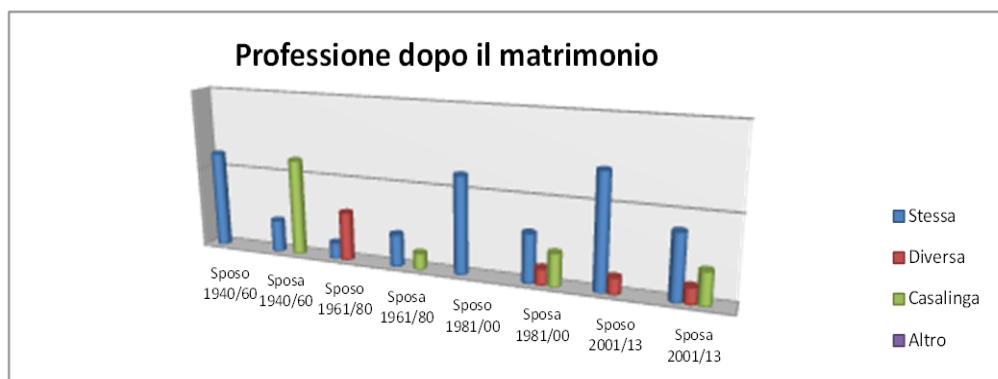


GRAFICO – A3 Occupazione lavorativa post-matrimoniale

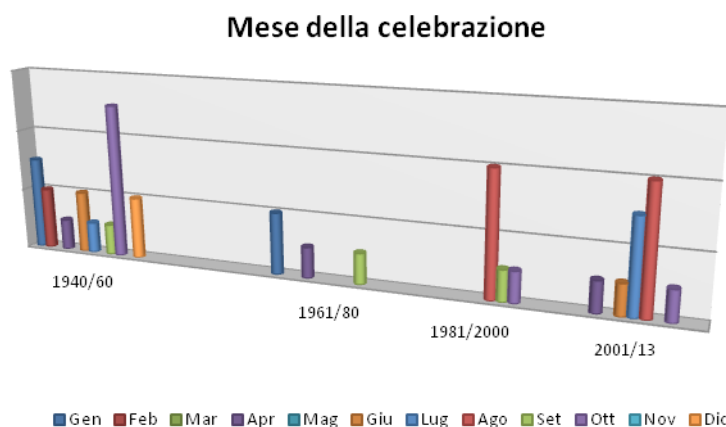


GRAFICO – B1 Mese di celebrazione delle nozze

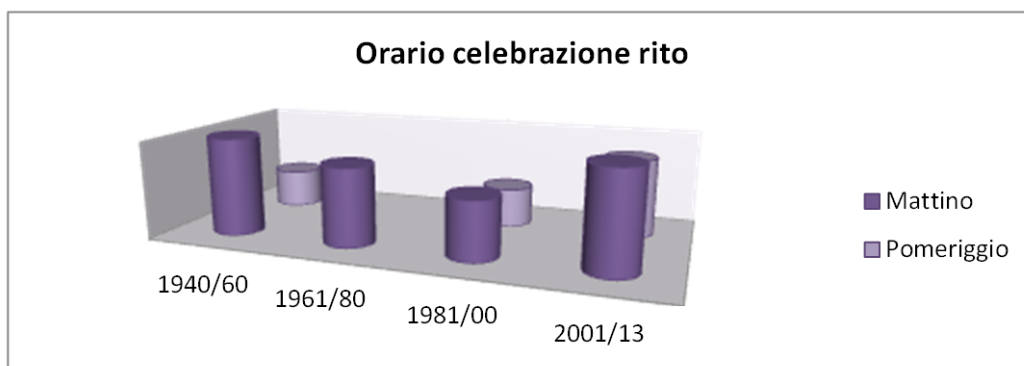


GRAFICO – B2 Orario della celebrazione delle nozze

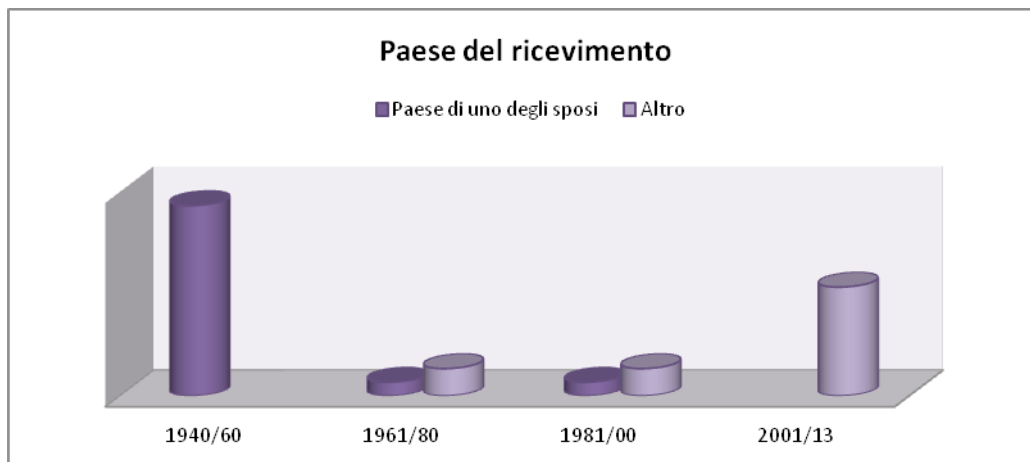


GRAFICO – B3 Luogo del ricevimento

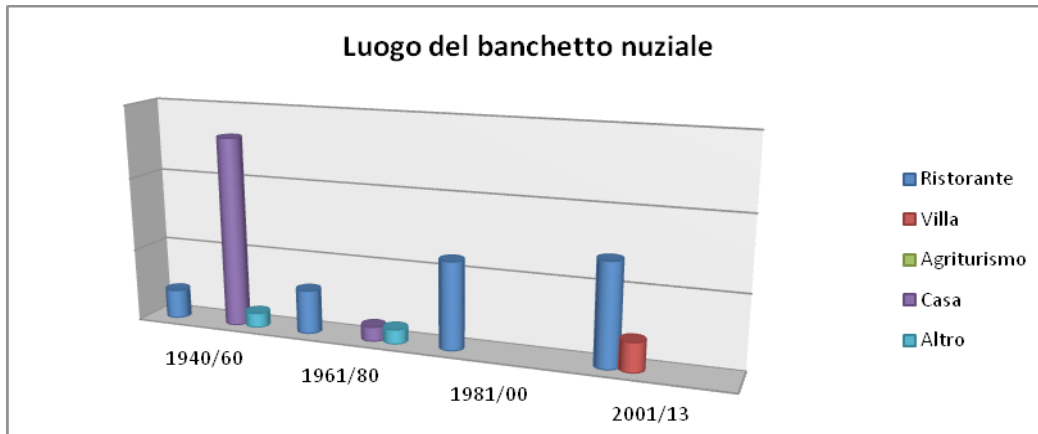


GRAFICO – B4 Scelta della location per i festeggiamenti

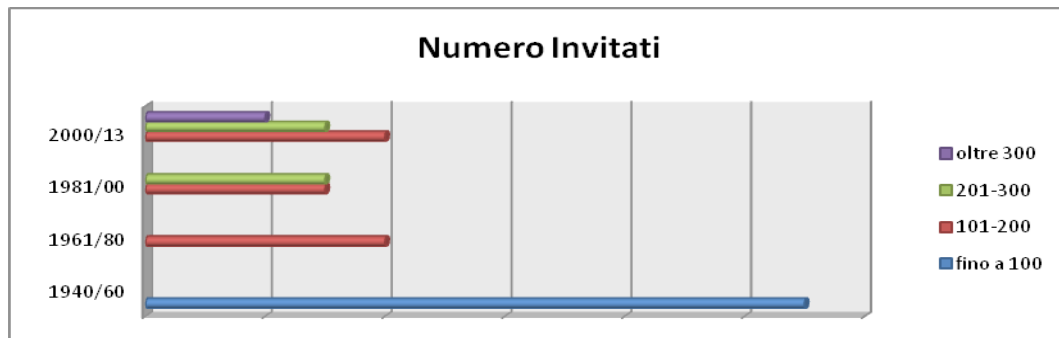


GRAFICO – B5 Numero degli invitati in relazione agli intervalli temporali

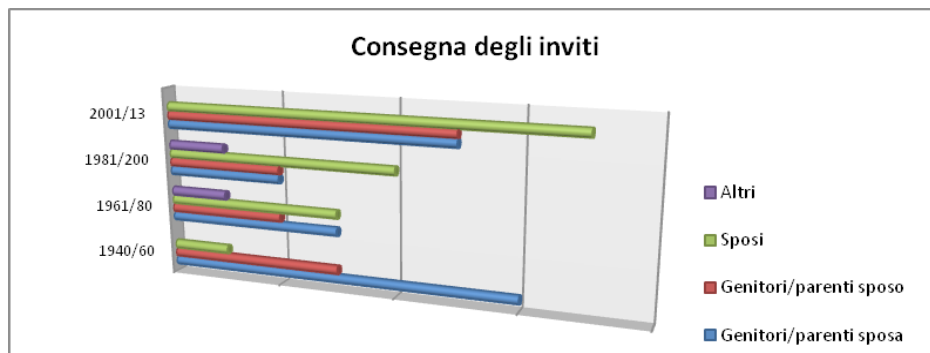


GRAFICO – B6 Responsabilità della comunicazione della celebrazione delle nozze agli invitati

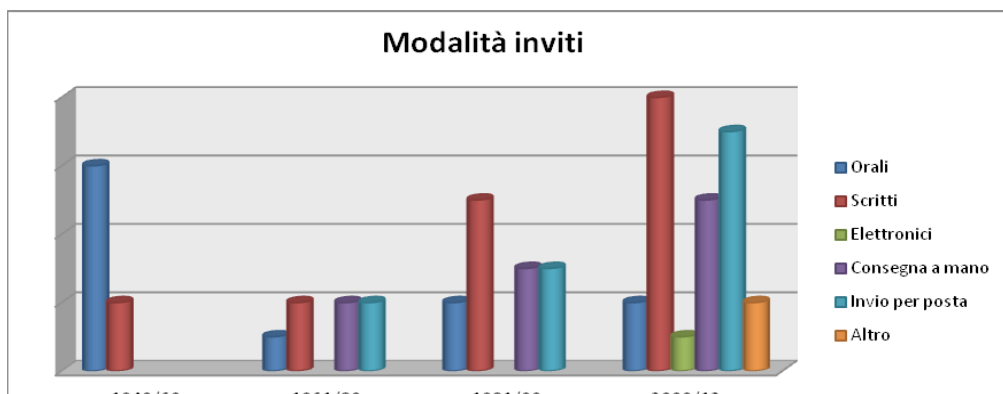


GRAFICO – B7 Dati sulla modalità della comunicazione delle nozze agli invitati

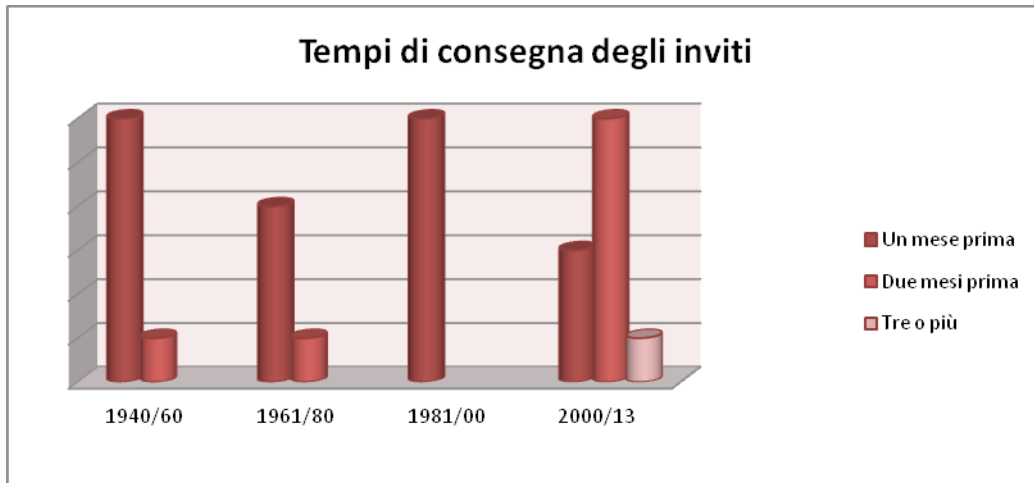


GRAFICO – B8 Dati sui tempi di consegna degli inviti

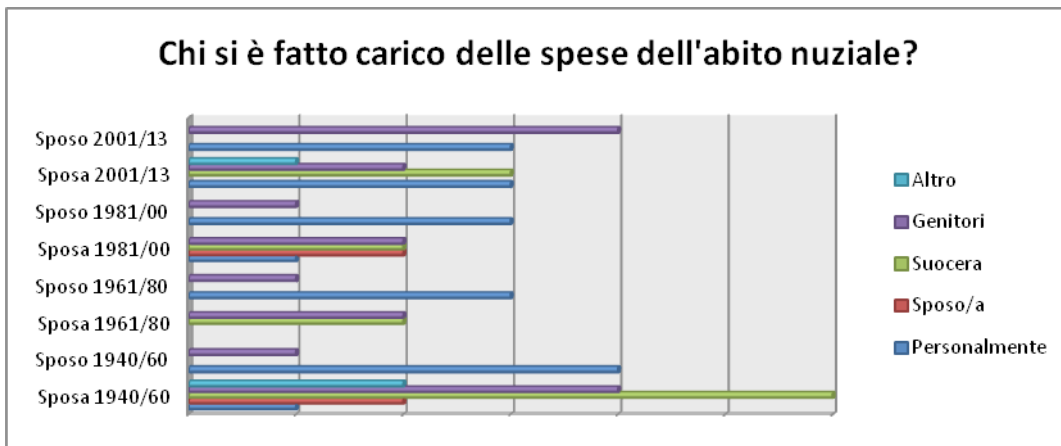


GRAFICO – C1 Responsabilità dell'acquisto dell'abito nuziale

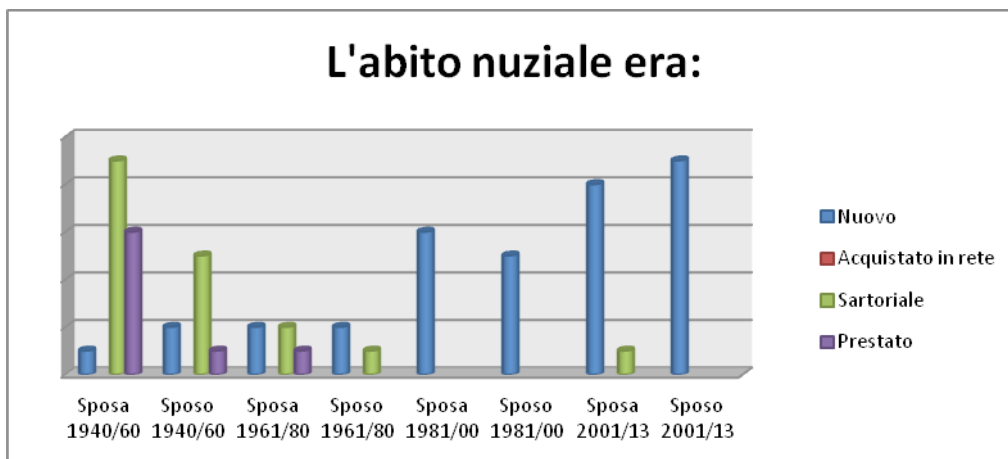


GRAFICO – C2 Scelta dell'abito nuziale